



<http://www.nokoss.net/2008/04/15/abbas-kiarostami-snow-white/>

- Anno: **martedì 15 aprile 2008**

Abbas Kiarostami - Snow White

di Stefania Pizzi - 15/04/2008



Ciocca Arte Contemporanea
Via Lecco 15, Milano
Fino al 31 maggio

Pittore, grafico, soprattutto regista ma anche fotografo, Abbas Kiarostami (Teheran, 22 giugno 1940), è presente alla galleria Ciocca Arte Contemporanea di Milano con la sua celebre serie di fotografie *Snow White*, raccolta di scatti che l'artista iraniano ha effettuato su paesaggi di neve dal 1978 ad oggi.

C'è il bianco e c'è il nero, non ci sono scale di grigi, sfumature o chiaroscuri. È la divisione netta delle cose, viste da lontano. E rende al primo sguardo un senso di pace e di tranquillità, perché non ci sono dubbi né incertezze: c'è il bianco e c'è il nero. E il bianco è tanto e profondo, più profondo del nero, e pensi che potresti perderti dentro, affondare i



pensieri nella morbida neve gelata, in grado di isolarti dal resto che ti circonda senza smarrire i tuoi confini.

E alla fine però lo cerchi quel confine tra gli opposti, ti avvicini e vuoi vedere dove finisce il bianco e dove inizia il nero. Di solito non ti riesce perché il bianco e nero fotografico standard sfuma in una zona di grigio, ma in questo caso puoi vederli, i tanti puntini neri che lentamente si fanno sempre più piccoli per lasciare spazio al candore più totale. Sono le piccole cose che, inevitabilmente, accadono nel passaggio da una situazione ad un'altra, accadono e ci sono e hanno il loro valore, anche se da lontano ti sembra di non vederle e che tutto sia così, avvenuto per magia.

Perché è anche un po' magico il senso che ricevi, di spazio incollocabile e paesaggio incantato, e ti chiedi se sia buono o cattivo, se fa bene o male, se cedere alla tentazione di affondarci dentro oppure no. Cosa si nasconderà dietro quei rami? E sotto tutta quella neve? E ti accorgi che più del nero profondo e oscuro è in realtà il bianco a fare paura. Ogni tanto un cane, un cavallo, uno stormo di uccelli in volo, spezzano l'isolamento di quei luoghi disabitati, rendendoli ancora più surreali e inaccessibili. Si prestano alla contemplazione e alla totale fuga dalla realtà, che torna però poi prepotentemente a scuoterti dentro, nell'evidenza degli opposti che in contrasto ti riportano ancora una volta lì: alla distinzione tra il bene e il male, tra l'odio e l'amore, la vita e la morte. Ma ancora non ti è chiaro dove stiano una e l'altra, se sotto il manto bianco della neve o nel rifugio nero di quanto la circonda.

Approfondimento critico - *Il cinema semplice di Kiarostami* - a cura di Mauro Mondello
Abbas Kiarostami è uno di quei registi cinematografici che sul finire degli anni '80 hanno contribuito in maniera determinante a portare un'idea nuova di cinema, un modo diverso di pensare il momento artistico dietro la macchina da presa.

Filmaker iraniano spesso ostracizzato in casa, ma molto amato dal pubblico europeo, Kiarostami negli anni ha imposto un modo perfettamente semplice di approcciarsi alle immagini, un approccio che, tra gli altri, gli è valso la Palma d'oro al festival di Cannes nel 1997 (con "Il sapore della ciliegia"), ed il Gran Premio della Giuria a Venezia nel 1999 (stavolta con "Il vento ci porterà via").

Indubbiamente il cinema di Kiarostami è difficile, lento, granitico, pesante. Ma nelle accezioni più virtuose e poetiche di questi aggettivi, che nelle opere dell'autore persiano assumono un significato di ricerca creativa imponente, affascinante, sinuoso.

Restano negli occhi le immagini de "Il vento ci porterà via", una storia girata con tecniche di ripresa tanto semplici quanto innovative, allo stesso modo nel quale ci tocca la drammaticità quasi grottesca de "Il sapore della ciliegia", la storia di un uomo che vaga per la periferia di Teheran alla ricerca di qualcuno che lo aiuti a suicidarsi.

La caratterizzazione del lavoro di Kiarostami sta nel porsi appena un passo indietro alla realtà, proponendo un cinema che è quasi documentaristico, senza però esserlo.

Fregandosene degli aspetti tecnici e lavorando sempre con attori non professionisti, l'artista di Teheran entra nel cuore della vita, e ci propone una visione contemporanea del neorealismo rosselliniano, una visione stilizzata però in cadenze emozionali, che lasciano uno spazio critico fondamentale alla riflessione, alla poetica, all'astrazione spirituale.

Kiarostami negli anni ha cercato di portare avanti un'idea di cinema pura, che sbircia dentro le esistenze, candidamente, terribilmente.

Dei suoi film rimane sempre il segno, un'anima visiva che colpisce, sguardi e attimi rapiti, una capacità infinita nel ritrarre le persone, i bambini soprattutto.

Kiarostami è probabilmente uno dei registi cinematografici contemporanei che più si avvicina all'idea di artista a 360 gradi, una personalità che non si muove cioè a partire da un presupposto tecnico, quanto piuttosto da una vera e propria necessità di espressione, una necessità sfrontata e ineludibile, che resta negli occhi, di cui ci si accorge.